

Terrorismo
La Raf prese esplosivi dalle Br

ROMA. Un terrorista dissociato del gruppo tedesco "Rote armee fraktion" (Raf), Ralf Friedrich, vuole tornare in Liguria per cercare un nascondiglio dove sostiene di avere lasciato nel maggio 1978 l'esplosivo ricevuto a Genova dalle Brigate rosse italiane.

I due sono accusati di complicità nell'attentato contro l'ex comandante generale Usa in Europa, Alexander Haig, fallito il 25 giugno 1979 a Obourg, in Belgio. Beucker ha annunciato che sarà chiesta l'assistenza all'Italia. Il tribunale, ha detto, sta già aspettando una risposta italiana alla richiesta di inviare a testimoniare l'11 marzo prossimo a Stoccarda due ex brigatisti rossi che parteciparono alla consegna dell'esplosivo a Friedrich.

Se il nascondiglio verrà ritrovato, Friedrich e la moglie saranno scagionati dalla accusa principale, quella di avere fatto da corrieri per il tritolo ricevuto a Genova dalle Brigate rosse. I due sostengono invece di averlo interrotto in un uliveto non lontano da Imperia. Friedrich si è deciso a compiere il viaggio in Liguria, ha detto Beucker, dopo avere individuato punti conosciuti in una video-cassetta girata dalla polizia italiana nelle scorse settimane nei dintorni di Imperia. Uno dei due brigatisti è il capo della seconda leva delle Br, Mario Moretti.

Eroina
Ergastolo a due italiani in Grecia

ATENE. Due italiani, tra cui una giovane gravemente ammalata, sono stati condannati all'ergastolo, ieri dal tribunale di Komotini, in Grecia, per contrabbando di droga. Nel luglio scorso, Emanuele Palmieri, 26 anni, residente a Milano, e Rosanna Mandotti, di 21, di Scannabue (Cremona) erano stati arrestati alla frontiera greco-turca, quando la polizia aveva trovato sulla loro auto più di 16 chili di eroina. «Ma in Grecia - ha detto l'agente consolare, Mario Vognà - c'era stata una condanna così pesante. Ci aspettavamo perfino l'assoluzione di Rosanna Mandotti che ha sempre sostenuto di non essere al corrente del traffico di cui è stata accusata. Oltretutto la ragazza ha un carcinoma al seno e in carcere è stata curata da un ginecologo quando avevamo chiesto un oncologo. Confermando l'innocenza della sua compagna, Palmieri, di professione rappresentante di gioielli, ha raccontato in tribunale che, trovandosi in difficoltà economiche, aveva accettato la proposta di un collega di contrabbandare in Italia pietre preziose. A Istanbul cercò la merce che non sapeva essere eroina. Contro la sentenza la difesa ha presentato appello.

Moby Prince
Andreotti: «Ho fatto il possibile»

FIRENZE. «Caro Chiti, mi riferisco alla sua lettera relativa al disastro navale del traghetto Moby Prince. Desidero assicurarla che non ho mancato di svolgere l'opportuno interessamento affinché venga sollecitata l'acquisizione di elementi di risposta in merito alle questioni da lei presentate». Firmato: Giulio Andreotti.

Così, il presidente del Consiglio ha risposto ieri all'appello del presidente della regione Toscana, Vannino Chiti, in merito alla necessità di fare piena luce sul disastro del traghetto che causò la morte di 140 persone. Chiti, in particolare, si era rivolto ad Andreotti affinché si adoperasse presso la Nato e gli Stati Uniti per ottenere le foto dei satelliti che potrebbero aver ripreso le fasi della tragedia.

Il presidente della società granata Gian Mauro Borsano, candidato psi, sarà sentito dal magistrato sulla vendita all'Inter di Dino Baggio

Il suo legale informato in anticipo di una imminente perquisizione propone un «chiarimento» al giudice: aperta una seconda inchiesta

Il Torino calcio sotto inchiesta
«Spariti» sette miliardi dai bilanci della società

La magistratura stava per fare una perquisizione al Torino Calcio, per scoprire come mai 7 miliardi della vendita del giocatore Dino Baggio non figurassero in bilancio. Ma l'avvocato del presidente Borsano, già al corrente della sorpresa, è andato dai giudici a dire che poteva spiegare tutto... Intanto nomi di imprese di Borsano, candidato alla Camera per il Psi, compaiono in un esposto all'Antimafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «So che state per eseguire un "blitz" negli uffici del mio cliente. Ma il caso di fare tanto chiasso? Vi porterò io tutta la documentazione che vi serve...» I magistrati della Procura della Repubblica di Torino sono rimasti allibiti quando, sabato 22 febbraio, un avvocato è andato da loro a tenere questo discorso. Il «blitz» era effettivamente in programma per la settimana successiva. Ed il legale, che rappresentava Gian Mauro Borsano, il noto presidente del Torino Calcio, era informatissimo: sapeva che gli uffici da perquisire erano quelli della società granata e persino quanti finanziari sarebbero stati impiegati nell'operazione,



Gian Mauro Borsano presidente del Torino

(che lo ha poi prestato all'Inter) per 11 miliardi di lire. Di questa somma incassata, soltanto 4 miliardi figurerebbero nei registri contabili del Torino Calcio. Intanto si ha notizia di un'altra grana per il presidente del Torino. Il suo nome figura in un esposto che due mesi fa è stato spedito alla Commissione parlamen-

tare antimafia da esponenti politici. Vi si dice che egli avrebbe fatto affari con un imprenditore in odore di mafia, Giovanni Iaria, nei cui confronti la sezione per le misure di prevenzione del Tribunale di Torino emanò il 20 marzo 1990 un provvedimento di allontanamento per tre anni dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta. Il provve-

dimento fu però annullato lo scorso settembre per un vizio di forma: in base ad una sentenza della prima sezione della Cassazione (quella del dott. Carnevale) i giudici d'Appello ritennero che competente a decidere il provvedimento fosse il Tribunale di Ivrea (nella cui zona risiede Iaria) e non quello di Torino. Nella motivazione del provvedimento del Tribunale si legge che Giovanni Iaria, immigrato giovanissimo dalla Calabria nel Canavese, fu eletto nel 1975 consigliere comunale per il Psi a Cuornè, cittadina ad una quarantina di chilometri da Torino, e ne divenne assessore allo sport. La sua carriera politica culminò nel 1988-89, quando diventò vicesegretario della federazione torinese del Psi. Contemporaneamente egli crebbe come imprenditore edile, arrivando ad avere oltre 100 dipendenti. Ed iniziarono i rapporti d'affari con Borsano. All'inizio del 1990 la ditta Astrid, di cui era amministratore unico un parente di Iaria, fu ceduta a Gian Mauro

Borsano e poco dopo ottenne l'appalto per la costruzione di un palazzetto dello sport a Cuornè. Dipendenti di un'altra impresa, la Sgi di cui è titolare un nipote di Giovanni Iaria, lavorerebbero - si legge sempre nell'esposto - nel cantiere di Borgaro Torinese dove l'impresa Gima Costruzioni di Borsano realizza un centro sportivo giovanile del Torino Calcio. Intervistato dal settimanale «Il Mondo», Borsano ha ammesso i rapporti di lavoro con Iaria («è stato mio capocantiere... non chiedo la fedina penale ai miei dipendenti...»), precisando di averli interrotti lo scorso settembre. Ma la precisazione non ha convinto un consigliere provinciale Verde, Pasquale Calviere, che lunedì ha presentato un'interrogazione sugli affari delle società di Iaria e Borsano, chiedendo tra l'altro «se risulta che, in seguito a segnalazioni della Prefettura di Torino, siano recentemente stati in discussione presso il ministero dell'interioro provvedimenti di prevenzione nei confronti dell'intero consiglio comunale di Cuornè». □ M.C.

L'amministratore del «Pio Albergo Trivulzio» trovato in possesso di altri tre miliardi
Il commissario straordinario ha disposto il blocco di tutte le vendite di immobili dell'Ente

Caso Chiesa, scoperti nuovi conti in banca

Sembrano non finire mai i depositi bancari di cui si serviva Mario Chiesa per le sue malversazioni: ieri ne sono stati scoperti altri cinque, sui quali erano stati depositati complessivamente tre miliardi di lire. Immobili del Pio Albergo Trivulzio erano stati ceduti sotto costo a società «amiche». Il commissario straordinario dell'Istituto ha intanto congelato tutte le vendite immobiliari in corso.

MARCO BRANDO

MILANO. La gestione del vasto patrimonio immobiliare del Pio Albergo Trivulzio è sempre più il cuore dell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, presidente socialista dell'ente, arrestato il 17 febbraio scorso mentre stava intascando una tangente da 7 milioni. Ieri, proprio mentre il commissario straordinario dell'Istituto disponeva il blocco di tutte le vendite in corso di immobili e terreni, si è appreso dell'esistenza di altri cinque depositi bancari controllati da Chiesa. Su quei depositi sono passati oltre 3 miliardi. E l'itinerario seguito dal denaro proverebbe che società legate o vicine a Mario Chiesa avrebbero acquistato sotto costo in-

nieria d'oro. I conti finiti nel mirino della magistratura erano stati aperti presso l'agenzia di Milano della Banca Agricola Mantovana, in via San Giovanni sul Muro. L'interista ufficiale? Un certo Dante Carobbi, proprietario della società «Carobbi Rodolfo», specializzata in verniciature. Tale società detiene dal 1972 l'appalto per i lavori di verniciatura al Pio Albergo, dal 1973 anche quelli all'ospedale «Sacca». Fatto sta che Mario Chiesa aveva la firma per accedere a tali conti.

Dante Carobbi è morto due anni fa; tuttavia i suoi parenti non hanno mai saputo delle migliaia di milioni depositate sul conto del loro familiare. Le tracce di quei passaggi di denaro si perdono in quel periodo; si sospetta quindi che abbiano preso la strada verso altri depositi bancari camuffati. Per altro Mario Chiesa, all'epoca, era già presidente del Trivulzio da quattro anni. Del vortice di soldi restano però le tracce documentali presso la banca milanese. Ecco il conto corrente bancario 40798, con 323 milioni e 101 mila lire (e segni di operazioni fatte da

Chiesa); il conto 83640, con 201 milioni e 901 mila lire. Infine i seguenti depositi di titoli: 71.625, con 738 milioni; 8424, con 1 miliardo e 170 milioni; 22144 con 342 milioni.

Non si trattava comunque di milioni destinati a rimanere fermi. Anzi. Si è appreso che una parte di quel denaro sarebbe stato offerto come garanzia perché due società potessero ottenere fidi bancarie: l'«Adorfa srl» e la «Sofam». L'«Adorfa» ha capo alla Ucaf finanziaria immobiliare Spa, che a suo tempo si era aggiudicata un immobile del Pio Albergo sito in via Rembrandt per 1 milione 170 mila lire al metro quadro (in tutto 1 miliardo 810 milioni), mentre il valore di mercato era quasi triplo. Nel periodo 1987-88 l'«Adorfa» avrebbe avuto rapporti bancari con Chiesa. La «Sofam» è invece la società legata al re delle pompe funebri milanesi, Mario Scannameo, fedelissimo di Chiesa, e come quest'ultimo socialista, raggiunto da un avviso di garanzia e abusò d'ufficio.

L'interesse è ancora più complesso: l'«Ucaf» aveva



Mario Chiesa

comprato, oltre all'immobile di via Rembrandt, anche quello di via Pizzi, sempre a prezzo di favore: 1 miliardo 276 milioni. L'edificio di via Pizzi era poi stato venduto alla «Deltador», che a sua volta fu capofila all'«Ucaf». A sua volta la «Deltador» aveva ceduto lo stabile alla «Pizzi 90», che ha

sede in comune con la «Iniziativa immobiliare Nord srl», aggiudicatasi un terzo palazzo del Trivulzio in via Lomazzo (1 miliardo e 300 milioni). Quest'ultima società è di Luciano Marnielli, Giuseppe Radaelli e Virgilio Battanta, noto immobiliare milanese di area socialista.

Alta pressione e smog
Tomano le targhe alterne a Bologna e a Torino
Per la prima volta a Genova

ROMA. Le targhe alterne avanzano di nuovo nelle città italiane assediata dallo smog e per la prima volta interesseranno anche Genova. Dunque, Genova domani e giovedì, Bologna ieri e oggi, forse Torino domani se l'inquinamento resterà ai livelli alti e poi, come di consueto, Napoli e Bari: questa la mappa delle città dove il traffico ha scelto la «corrente alternata».

A Genova, dopo le misure sul riscaldamento ed alcune limitazioni al traffico, si è arrivati per la prima volta alle targhe alterne dopo i rilevamenti «fuori scala» delle centraline. Domani potranno circolare le targhe pari in tutto il territorio comunale, da Voltri a Nervi, dalle 7,30 alle 11,30, giovedì quelle dispari nello stesso orario. Numero delle eccezioni e riguardano tra l'altro i veicoli «ecologici» i servizi pubblici, il trasporto collettivo, cicli e motocicli, i medici, gli autocarri e i motocarri, le auto ai varchi portuali per sbarchi ed imbarchi.

A Bologna, oggi, per il secondo giorno consecutivo, verrà limitata la circolazione degli autoveicoli. Secondo l'ordinanza del sindaco delle 6 alle 24 potranno muoversi soltanto le auto con targhe dispari (ieri è stata la volta di quelle a targa pari). La misura restrittiva si è resa necessaria dopo che il 75% delle centraline ha segnalato il superamento dei limiti previsti dall'ordinanza Ruffolo-Conte. C'è però chi protesta per queste misure. Il capogruppo del Pri al comune ha

osservato come «l'estensione del provvedimento oltre le 20 appaie, agli occhi di tutti, come una manovra punitiva più che una misura preventiva».

A Torino si è aggravata la situazione. Se oggi i gas tossici dovessero superare il livello di attenzione in due delle tre centraline, domani scatteranno le targhe alterne e le limitazioni nel riscaldamento (12 ore a non più di 20 gradi). Ieri per il terzo giorno consecutivo le tre centraline hanno infatti segnato «rosso».

L'inquinamento si fa sentire, anche se non si parla di misure restrittive, a Palermo, dove domenica e ieri sono stati superati i limiti di monossido di carbonio; a Firenze dove due centraline hanno superato i limiti di attenzione per il biossido d'azoto e una per le polveri; a Milano dove si sono registrati valori alti sia per il monossido di carbonio che per il biossido d'azoto, ma non è stato nessun superamento congiunto. A Roma poi, la concentrazione di biossido d'azoto nell'aria continua ad essere superiore ai livelli di attenzione da una settimana tanto che il consigliere verde Athos De Luca ha inviato i dati registrati dalle centraline al ministro della Sanità.

Unico dato positivo da Mestre dove, dopo le targhe alterne di domenica, l'aria si è ripulita. Responsabili di questo aggravamento delle condizioni di salute ambientale delle città italiane, sembra essere anche l'alta pressione che interessa la penisola.

Sentenza della Cassazione
I rifiuti industriali sono da considerare nocivi «salvo prova contraria»

ROMA. I rifiuti dell'industria delle vernici sono da considerare tossici e nocivi in considerazione della loro provenienza, salvo che non venga dimostrato il contrario, quindi non è obbligatorio l'accertamento d'ufficio per la perizia. Questo il senso di una innovativa sentenza della terza sezione della Corte di Cassazione che, tra l'altro, capovolge in questo caso il principio dell'onere della prova. Deve essere cioè l'«soggetto obbligato» a dimostrare che non si tratta di rifiuti tossici e non la perizia dell'ufficio. La Corte d'appello di Trieste con una sentenza dell'anno scorso condannò Giovanni Battista Valsecchi e Antonio Rocca rispettivamente alla pena di sei mesi di arresto e tre milioni di ammenda il primo e a quattro mesi di ammenda il secondo per aver smaltito rifiuti tossici e nocivi senza l'autorizzazione regionale. Per i giudici la natura tossica dei rifiuti poteva essere ricavata dagli atti e in particolare dai documenti accompagnatori dei trasporti: si trattava infatti di resine, sottoprodotto dell'industria delle vernici, tossiche se ingerite o assunte per via inalatoria. Valsecchi si è rivolto alla Cassa-

zione sostenendo, tra l'altro, che non era stata disposta alcuna perizia per accertare la natura dei rifiuti. I giudici della suprema corte hanno respinto il ricorso.

La terza sezione penale ha precisato con la stessa decisione che la normativa sui rifiuti non presenta difficoltà di interpretazione e quindi doveva essere chiaro per gli imputati il fatto che l'autorizzazione di una regione allo smaltimento e al trasporto non ha validità oltre l'ambito territoriale, cioè in altre regioni. Nella motivazione della sentenza si legge: «Non possono invocare la buona fede soggetti economici, come il ricorrente e il suo dipendente Rocca, che non solo hanno violato consapevolmente la normativa nazionale, ma hanno esposto il nostro paese alla perdita di immagine a livello internazionale con esportazione di rifiuti medesimi verso paesi dell'est europeo (Romania) o dell'Africa (Nigeria) senza adeguate garanzie giuridiche ed economiche in ordine ai tempi e ai modi di smaltimento compatibilmente con la protezione dei valori fondamentali della salute e dell'ambiente».

Il ministro delle Finanze Rino Formica: «Gli strozzini operano con i soldi delle banche»
La camorra nel mercato del danaro a caro prezzo, a Napoli fondo di solidarietà per le vittime

In Italia l'«Usura spa» ha ottomila addetti

Boom dell'usura in Italia. Ottomila italiani si dedicano stabilmente alla professione di «strozzino». E un parroco di Napoli è stato costretto a creare un fondo di solidarietà per le vittime del racket del prestito. A «Mixer» Formica denuncia: «Gli usurai operano con il denaro delle banche». Brutti (Pds): «Solo a poche settimane dal voto il ministro delle Finanze si accorge dell'inquinamento del sistema finanziario».

ENRICO FIERRO

ROMA. Dopo la provocazione sui contrabbandieri («sono pronto ad assumere 25 mila»), Formica apre un'altra polemica. Questa volta nel mirino del ministro delle Finanze, intervenuto ieri a Mixer, uno dei vizi più diffusi e nascosti del Belpaese: l'usura. «Una vera e propria estorsione legalizzata alla quale si dedicano ottomila italiani, veri e propri banchieri paralleli, che praticano interessi fino al 500 per

cento del capitale prestato. L'usura, un reato che non c'è nel nostro ordinamento giudiziario, punito con la reclusione fino a due anni e con multe che vanno da 200 mila lire a quattro milioni, ma di difficile definizione. L'articolo 644 del codice penale, infatti, stabilisce che l'usuraio è quello che ha la conoscenza piena dello «stato di necessità» di chi gli chiede un prestito. Una circostanza impossibile

da dimostrare in sede processuale. Soprattutto perché l'usura oggi in Italia è una delle attività preferite da mafia, camorra e 'ndrangheta. Una forma per riciclare danaro sporco, ma anche e soprattutto per appropriarsi di negozi, laboratori, spesso industrie. Padre Massimo Rastrelli, parroco del Gesù Nuovo di Napoli, conosce bene il fenomeno, ed ha addirittura creato un fondo di solidarietà per le vittime dell'usura. «Gli usurai sono dove meno te lo aspetti», racconta, rivelando che un imprenditore subiva lo strozzinaggio di un funzionario del Tribunale di Napoli. Ma le vittime del danaro a caro prezzo si sono organizzate: all'«os antiusura» di don Rastrelli sono già arrivate 1300 domande di intervento per un totale di 36 miliardi di lire. Monsignor Antonio Riboldi, il vescovo antimafia di Acerra, si scaglia con-

tro le leggi dello Stato troppo permissive: «Se non è peccato l'usura non lo è nemmeno l'omicidio. Con l'usura si muore lentamente. Chi è sotto la pressione degli strozzini arriva fino alla follia, in un tacito accordo tra derubato e derubante». Servono nuove leggi, aggiunge don Rastrelli, che «quantifichino il tasso di usura e non permettano più alle società finanziarie di praticare interessi elevatissimi».

Il crimine dietro lo strozzinaggio quindi, ma anche istituti di credito troppo complicati, secondo Formica. «Gli usurai - ha detto il ministro - spesso operano con il danaro delle banche, che a loro volta sanno che stanno finanziando banchieri privati». Ma la lotta agli strozzini è aperta: «La caduta del segreto bancario prevista dalla finanziaria - assicura il ministro socialista - farà molta luce in questo campo. Sui gli usurai si sono accesi i ri-

volgersi al mercato nero». Un fenomeno rilevante: il 40 per cento delle telefonate che «Sos impresa», l'associazione antiracket del commercio, riceve ogni giorno toccano questo problema. Testimonianze di imprenditori distrutti dal «racket del prestito» erano arrivate qualche settimana fa anche a Donatella Raffai, nel corso di una puntata di «Parte civile» interamente dedicata allo strozzinaggio. «Non siamo degli usurai», protestano invece i rappresentanti delle società finanziarie. Un settore in pieno boom nel 1990 in Italia sono stati prestati 29 mila miliardi, e si prevede che nel '91 il mercato salirà a 100 mila miliardi. «La nostra - spiega Stefano Velasco, amministratore delegato dell'Ifp, un istituto finanziario che usa come testimoniai l'attore Gino Bramieri - è una attività che si può fare solo disponendo di grossi capitali».

Scarcerati presunti omicidi
La motivazione di Carnevale: «L'ordinanza di arresto è troppo carente e generica»

ROMA. Erano stati arrestati con l'accusa di far parte di un'associazione per delinquere, di essere dediti al traffico degli stupefacenti e di aver ucciso almeno tre persone. La prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale il 27 gennaio scorso aveva però annullato l'ordinanza che disponeva la custodia cautelare in carcere per i presunti esponenti della «Sagra Corona Unita» Salvatore e Leonardo Annacondia, Nicola Regano e Michele Sfriglia. Ora è stata resa pubblica la motivazione in cui la suprema Corte spiega le ragioni del provvedimento adottato nei confronti dei 4 indagati che nel frattempo sono tornati in carcere accusati di altri reati. I fratelli Annacondia, Regano e Sfriglia, accusati di far parte di un'organizzazione definita dagli inquirenti «molto sanguinaria» e di aver ucciso il pescatore Nicola Corda e i contrabbandieri Francesco Sorte e

Giacomo Salemo (i cui cadaveri vennero trovati bruciati nelle campagne di Bitonto), secondo i giudici della cassazione, non potevano restare in carcere perché l'ordinanza che ne disponeva la custodia cautelare era carente sia sulla descrizione dei fatti sia sulla consistenza degli indizi. «La motivazione dei provvedimenti impugnati - si legge nella sentenza della suprema corte - è gravemente carente, tanto da far apparire dubbio un collegamento causale tra i singoli soggetti incriminati e gli specifici fatti-reato oggetto di contestazione».

Secondo i magistrati poi, l'ordinanza, non solo non spiega con sufficiente chiarezza i fatti per i quali i quattro imputati dovrebbero essere arrestati, ma non dice su quali prove si basano le accuse. Insomma Carnevale non si è smentito e ha trovato il modo per annullare un'altra ordinanza.